

Gianumberto Accinelli

I FILI INVISIBILI DELLA NATURA

illustrazioni di
Serena Viola

© 2017 Lapis Edizioni
© 2016 Progetto e coordinamento Tipress Deutschland GmbH
© 2016 Gianumberto Accinelli per i testi
© 2016 Serena Viola per le illustrazioni
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

Progetto grafico di Serena Viola
Adattamenti e impaginazione a cura di Lapis Edizioni

ISBN: 978-88-7874-531-5

Finito di stampare nel mese di marzo 2017
presso Società Editoriale Grafiche AZ, Verona



 Lapis
edizioni

INDICE

Introduzione	
La farfalla che salvò l'Australia	11
La storia infinita dei conigli	21
Le rane d'oro del Golden Frog Hotel	33
Operazione "Cat Drop": piovono gatti!	43
Il merluzzo dei Grand Banks	55
Pipistrelli, diavoli e... ultrasuoni	65
L'incredibile storia del gatto	77
Dalla Terra allo Spazio: i ragni viaggiatori!	89
Un dio, un eroe nazionale: lo stercoario	99
Dalle comete i mari, dai mari l'intelligentissimo polpo	109
La fillossera e l'arcano del vino europeo	119
Una placida e prospera storia antica: le pecore	129
Le doti nascoste del maiale	141
I piccioni viaggiatori, un volo di gloria nello spazio e nel tempo	151
La vera storia dell'Eldorado	165
Il miele più buono del mondo	177
Il paradiso delle mosche	187
Il sacro e il profano delle scimmie	197

INTRODUZIONE

Gli alberi con le loro chiome che sfidano il cielo, gli insetti che ronzano nel prato e tutti gli organismi viventi che popolano il nostro pianeta hanno mille storie da raccontare.

Sono passati quattro miliardi di anni dalla prima scintilla di vita scoccata nell'oceano primordiale e in questo lunghissimo lasso di tempo gli esseri viventi, collegati da fili invisibili, hanno intessuto talmente tante trame e così intricate, che ormai ne abbiamo perso il bandolo.

Ma tornare a vedere l'intreccio dei fili della natura è semplice: basta sedersi all'ombra di un albero o passeggiare nei prati in primavera o, ancora, guardare le nuvole rincorrersi nel cielo e ascoltarne la voce.

I fili della natura si paleseranno ai nostri occhi e ci nareranno della loro storia antica; ci diranno dei rapporti complessi che gli esseri viventi hanno instaurato tra di loro e con la nostra specie.

Ma, proprio come in una vera simbiosi, lo scambio deve essere reciproco: gli esseri viventi ci regalano le loro storie e noi dobbiamo trovare le parole per raccontarle. La natura, infatti, ha una voce possente e chiara ma non si esprime con il nostro stesso linguaggio. Siamo noi che dobbiamo vestire i fili della natura con i termini che usiamo per dare senso e significato al mondo. E, di nuovo, l'operazione non è complicata: così come

la natura ci offre le sue storie, i nostri antenati ci mettono a disposizione un vero e proprio oceano di parole. Alcune sono poetiche, altre rigorose, altre ancora hanno un suono perfetto per quello che vogliamo dire. La cosa bella è che i nostri avi le hanno messe al sicuro, in un posto in cui possiamo trovarle facilmente anche noi: i libri!

Basta quindi armarsi di un retino metaforico e visitare le librerie o le biblioteche andando a caccia di libri, leggerli e prendere quante più parole possibile con cui “rivestire” i fili invisibili della natura. Ed è proprio quello che ho fatto per scrivere questo libro: le storie che vi accingete a leggere sono state raccolte in ore e ore di passeggiate all’aperto, mentre le parole per raccontarle sono state ispirate dai tantissimi libri che ho avuto la fortuna di incontrare.

Ho raccontato tutte queste storie a centinaia di ragazzi di tutte le età e agli ascoltatori di Radio Città Fujiko e di Radio Città del Capo, due storiche emittenti della mia città, Bologna, e continuo a farlo alla trasmissione “Il Volo del Mattino” su Radio DeeJay.

Le storie sono vere, anche se per sottolinearne la vicinanza all’esperienza quotidiana di ciascuno di noi talora ho messo in evidenza alcuni elementi in grado di farvi riconoscere e partecipare alle avventure narrate.

Ora queste storie sono vostre: spero che vi strappino un sorriso, che vi mostrino la profondità che la natura possiede, anche quella che giudichiamo banale perché è parte integrante dei luoghi che frequentiamo tutti i giorni; ma soprattutto vi

auguro che siano di stimolo per uscire a contemplare gli esseri viventi e, perché no, provare ad ascoltarli e a dare loro una voce raccontandone le storie.

Buona lettura e, soprattutto, buona raccolta!

Gianumberto



LA FARFALLA CHE SALVÒ L'AUSTRALIA

In Australia, nella regione del Queensland, proprio al centro del parco della cittadina di Dalby, c'è un bel monumento dedicato a un'eroina nazionale: la *Cactoblastis cactorum*, una piccola falena originaria del Brasile. Perché gli Australiani hanno dedicato un monumento a una farfalla? E perché proprio a una farfalla brasiliana?

Questa storia inizia nel Settecento, quando la Gran Bretagna era la principale potenza marittima mondiale. Grazie alla sua flotta navale e alla sua capacità organizzativa aveva conquistato mezzo mondo: parte dell'Africa, il Canada, le isole dei Caraibi, il Sud Africa e l'intera Australia. Inoltre aveva occupato regioni apparentemente piccolissime, ma molto strategiche: con Gibilterra controllava l'accesso nel Mediterraneo, con le isole Falkland la navigazione dall'Atlantico verso il Sud America e Malta era una roccaforte del Mediterraneo.

Le superbe Giubbe rosse al servizio di sua Maestà

Per quanto potente e invincibile, l'Impero Britannico aveva un punto debole, cruccio della regina e di tutti i sudditi. La grande aristocrazia inglese aveva pensato di colorare di rosso le uniformi dell'esercito, perché simbolo di fuoco, di energia, di passione. Questo colore poteva identificare al meglio la potenza mondiale inglese. Purtroppo però, all'epoca, il rosso si otteneva unicamente dagli insetti appartenenti alla grande famiglia delle cocciniglie: strani esserini, somiglianti a piccole patelle, che vivono attaccati alle foglie. Per giunta, l'allevamento della cocciniglia *Kermes*, la specie migliore da cui ricavare il colore rosso, era in mano esclusivamente a Spagna e Portogallo, due grandi potenze che imponevano pesanti dazi sul prezioso colorante, facendo diventare... rossi di rabbia gli Inglesi. Per il popolo britannico, si sa, l'orgoglio è una cosa seria, così si dimostrarono capaci di sopportare l'umiliazione spagnola e portoghese pur di farsi vedere in giro per il mondo con divise rosso porpora belle ed eleganti.

La soluzione del cactus

Ma il tarlo dell'invidia continuava a lavorare e a rovinare il sentimento patriottico inglese, tanto che nel 1798 l'allora governatore dell'Australia Sir Arthur Pilipp ebbe un'idea che secondo lui avrebbe risolto una volta per tutte l'annoso problema del pigmento rosso: importare in Australia i cactus su cui viveva la cocciniglia! E fu così che nel gennaio di quell'anno undici navi appartenenti alla gloriosa flotta britannica entrarono nel porto di



Sydney cariche del cactus *Opuntia stricta*, proveniente dal Brasile. Questo carico doveva servire ad avviare un promettente allevamento di cocciniglie e a togliere l'odiato monopolio agli Spagnoli e ai Portoghesi. La prima piantagione di cactus con annesso allevamento di cocciniglia fu avviata presso Botany Bay, esattamente il luogo dove, nel 1770, il capitano James Cook era sbarcato per la prima volta in Australia.

Anche i cactus migrano al nord

Tuttavia i sogni di grandezza del governatore si scontrarono con la dura realtà e tanto la piantagione quanto l'allevamento non si adattarono al clima di quella zona australiana. E mentre Spagnoli e Portoghesi festeggiavano, l'*Opuntia* lasciava la "valle di lacrime" australiana. Ma non tutta: una piccola pianta si era salvata grazie alla misericordia di un ferroviere che l'aveva coltivata nel giardino di una stazione vicino a Sydney.

Quella piantina, in seguito alle sue amorevoli cure, prosperò e, per ringraziarlo, prese a fare dei frutti dolcissimi, del tutto simili ai nostri fichi d'india. Oltre a fruttificare, l'*Opuntia* si propagava, tanto che il ferroviere pensò di usarla per costruire siepi o economiche e verdi recinzioni. Le voci corrono veloci e nel Queensland, regione a nord dell'Australia e quindi più calda, alcuni agricoltori vennero a sapere di questa pianta prodigiosa: «Se a sud, dove il clima è piuttosto freddo, il cactus si propaga con grandi benefici, figuriamoci qui al nord dove il clima è piuttosto simile al luogo di origine della pianta» pensarono. E fu così che

alcune talee, cioè piccole porzioni del vegetale, vennero trasferite nel Queensland dove effettivamente la pianta prosperò ancora meglio che a Sydney. Colti dal grande entusiasmo per questa pianta e attratti dai suoi frutti zuccherini, gli abitanti di quella regione iniziarono a propagarla a più non posso. E visto che la terra non mancava e che l'*Opuntia* era piuttosto rustica, l'opera di propagazione si ridusse a un metodo piuttosto semplice: pezzi di vegetale – semi, talee e pale di cactus – venivano letteralmente gettati nelle terre incolte cosicché, una volta cresciute le piante, bastava raccoglierne i saporiti frutti.

Non c'è cactus senza spine

Mai prendere alla leggera le specie aliene e mai sottovalutare le leggi degli ecosistemi! La disinvoltura con cui era stato diffuso il cactus si rivolse contro gli ingenui Australiani, che la pagarono decisamente cara. Nel 1870, infatti, l'*Opuntia* si era sviluppata talmente tanto che aveva destato non poche preoccupazioni, ma fu solo nel 1886 che il governo australiano ne vietò la coltivazione e obbligò tutti gli agricoltori a distruggerla.

La legge, però, arrivò troppo tardi e l'avanzata del cactus divenne inesorabile, tant'è che nel 1925 la situazione si era fatta così grave da sfuggire a ogni controllo: 25 milioni di ettari di terreno risultavano completamente ricoperti da un fitto e impenetrabile bosco spinoso e l'*Opuntia* avanzava in territorio australiano a una velocità di mezzo milione di ettari all'anno. Il fenomeno causava davvero tanti danni, anche perché quel bosco di cactus

era invalicabile sia per l'uomo sia per il bestiame e rubava terreno ai floridi pascoli australiani: le vacche non riuscivano a mangiare e le poche che si azzardavano ad assaggiare il cactus si ferivano la lingua con le spine. Inoltre, le minuscole spine dell'*Opuntia*, sollevate dal vento, finivano nei grandi allevamenti di pecore, dove si attaccavano al loro mantello. Le pecore e gli addetti alla tosatura si pungevano e la lana si deprezzava: d'altronde, voi indossereste mai un maglione pieno di spine di cactus?

Un problema spinoso

Per risolvere il problema venne chiamato un esercito di boscaioli che a colpi di accetta cercò di sfoltire il bosco di *Opuntia* per giorni e giorni, ma senza risultati apprezzabili. L'avanzata del cactus era irrefrenabile. Si provò allora a irrorare la regione con milioni di litri di pentossido di arsenico, un potente erbicida, ma nemmeno la forza pestilenziale della chimica ebbe la meglio contro l'*Opuntia*, che continuò inesorabile la sua avanzata.

Una farfalla "monumentale"

Ma dove non arrivano gli uomini arrivano gli insetti, e al posto della forza bruta si pensò di ricorrere all'intelligenza degli entomologi. Fu così che i governatori australiani si rivolsero a un'équipe di entomologi, che ebbe un'idea brillante: andare in Brasile, dove l'*Opuntia* non è invasiva, cercarne i nemici naturali, portarli in Australia e contrastare l'avanzata del cactus. Dalla teo-



ria alla pratica: nel 1925 alcuni entomologi si recarono in Brasile alla ricerca del nemico dell'*Opuntia*. Dopo un lungo peregrinare, gli studiosi scovarono una farfallina, chiamata *Cactoblastis cactorum*, le cui larve si nutrono proprio del vegetale che stava ricoprendo l'Australia. Così la loro nave si riempì di bruchi, uova, crisalidi e adulti pronti ad affrontare il viaggio di ritorno per l'Australia. Tutto procedeva per il meglio ma una forte tempesta e le condizioni avverse del mare costrinsero gli entomologi a fare tappa in Madagascar per alcune settimane.

Tornato il sereno, gli entomologi ripresero il loro viaggio. Quando finalmente approdarono in Australia, proprio nel punto esatto dove, più di cent'anni prima, era arrivato il cactus, gran parte delle farfalle erano ormai morte.

Rimaneva solo un pezzetto di cactus con sopra 2750 uova di *Cactoblastis*, che vennero lanciate nel bosco spinoso. Da queste "poche" uova si sviluppò una popolazione di farfalline talmente numerosa che in pochi anni il bosco di cactus venne smantellato dalle potenti mandibole dei bruchi.

E fu così che nel 1930 il problema del cactus venne definitivamente risolto e la *Cactoblastis* dichiarata eroina nazionale. Per ringraziarla a dovere venne costruita, in un parco di Dalby, nella regione del Queensland, una statua che la raffigura.

NEL 1902, DOPO LA GUERRA BOERA IN SUD AFRICA, IL GOVERNO INGLESE DECISE DI RINUNCIARE ALLE FAMOSE "GIUBBE ROSSE".

I NEMICI, INFATTI, RIUSCIVANO A COLPIRE I SOLDATI INGLESI PROPRIO A CAUSA DEL COLORE VISTOSO DELLE LORO DIVISE.

I MASCHI DELLE COCCINIGLIE DIFFERISCONO NOTEVOLMENTE DALLE FEMMINE.

QUESTE SONO OVALI E NON HANNO LE ZAMPE, I MASCHI, INVECE, ASSOMIGLIANO A DEI MOSCERINI.

IL LIQUIDO VISCHIOSO

CONTENUTO ALL'INTERNO DEL CACTUS SALVA DALLA DISIDRATAZIONE, OGNI ANNO, NUMEROSE PERSONE DISPERSE NEI DESERTI.



I BRUCHI DELLE FARFALLE HANNO UN UNICO COMPITO: MANGIARE. ALCUNI AUMENTANO DI 27.000 VOLTE IL LORO PESO DAL MOMENTO IN CUI SGUSCIANO DALL'UOVO.